



Wagner a Monaco nel 1880

Inaugurato il Festival di Bayreuth
Resta immutato negli anni il fascino esercitato dal tempio wagneriano

L'interpretazione di Sinopoli
Una lettura poetica e intuitiva di un'opera ricca di contraddizioni e di «aperture»

Tannhäuser formula uno

Sempre altissima la richiesta di biglietti a Bayreuth, anche se da tempo non è l'unico luogo dove si può ascoltare della decente musica wagneriana. Il fascino (e l'ottima acustica) del luogo sono sempre quelli. Nel nostro caso il successo è andato all'edizione del «Tannhäuser» diretta da Sinopoli. Sinopoli ha scelto la prima versione dell'opera, quella del 1845 e non quella posteriore al «Trisiano» del 1861, ben più nota.

PAOLO PETAZZI

■ BAYREUTH Dei dieci lavori di Wagner ammessi nel tempio di Bayreuth quest'anno il celebre Festival propone *Tannhäuser, Lohengrin, Tristan, I maestri cantori di Parigi*, ripetendoli tutti almeno cinque volte dal 25 luglio al 28 agosto. Soltanto *Lohengrin* è un nuovo allestimento gli altri spettacoli sono nel repertorio del Festival da diversi anni, senza peraltro che si riducano le richieste dei biglietti, che rimangono sempre enormemente superiori ai posti disponibili.

La singolarità del Festival creato da Wagner e a lui esclusivamente dedicato esercita ancora una fortissima attrazione, anche se Bayreuth da tempo non è più l'unica sede in cui si possa ascoltare la sua musica. Con le condizioni acustiche davvero uniche del teatro, forse anche con la singolarità fuori dal quotidiano del suo rituale (si comincia alle 4 del pomeriggio, con un'ora di intervallo tra un atto e l'altro) e soprattutto con l'alta qualità degli spettacoli il Festival rimane per gli appassionati wagneriani un punto di riferimento certo, anche quando non produce avvenimenti del livello dell'ormai già mitico *Anello del Nibelungo* diretto da Boulez con la regia di Chereau (oggi mitico, allora tanto contestato che produsse un benefico ricambio nel pubblico del Festival, mettendone in fuga i settori più tradizionalisti).

protagonisti dell'edizione di quest'anno. Sinopoli dirige il *Tannhäuser*, che viene ripreso per la terza volta consecutiva, dopo essere stato in cartellone nel 1985 e 1986, sempre con caldissimo successo. Per comprendere l'interpretazione di Sinopoli è bene ricordare subito che egli ha deciso di eseguire la prima versione dell'opera, quella che fu rappresentata a Dresda nel 1845 e subito dopo riveduta, non la rielaborazione che nel 1861 a Parigi fece un fiasco così clamoroso da divenire, in prospettiva, il fatto decisivo per la diffusione della musica di Wagner in Francia.

Egli non era completamente soddisfatto né dell'una, né dell'altra versione. Sinopoli presenta una maggiore coerenza stilistica, quella di Parigi inserisce pagine nuove bellissime, che però rivelano una certa insicurezza, e che compongono dall'autore del *Trisiano*, da un musicista cioè molto lontano ormai dal mondo del *Tannhäuser*.

L'ambiente di questa «opera romantica», infatti, si colloca generalmente a diverse esperienze, da Weber a Meyerbeer, affondando le radici nei grandi antecedenti del teatro musicale tedesco e nel melodramma italiano e francese (avrebbe avuto tutti i requisiti necessari per piacere ai parigini nel 1861, se essi si fossero degnati di ascoltarla). Le radicali novità del «dramma musicale» sono riconosciute solo come intuizioni o anticipazioni collocate in un contesto che conserva l'impianto complessivo e la logica dello svolgimento di una vera e propria «opera». Con ragione è stato osservato, ad esempio, che certe svolte schematiche e repentine della vicenda (si pensi all'effetto che fa su Tannhäuser la sola menzione del nome di Elisabetta) appartengono proprio alla logica operistica.

Gli archi «riscoperti» a Fiesole
E tornarono a suonare le viole

■ FIRENZE. A Firenze ci sono voluti 150 anni per sconfinare la poco entusiasmante prospettiva di Hector Berlioz quando, nel suo celebratissimo trattato di strumentazione, indicava nei violini del fallito violinista, addirittura la faccia del violinista. E a Fiesole nelle due serate che con molta fantasia si sono chiamate «Il giardino delle viole» si è ricordato il motto della ricostruzione ottocentesca di Firenze, ispirato dall'architetto Poggi, campeggiante in piazza della Repubblica «Da antico squallore a nuova vita restituito».

«Una chiaroveggente intuizione di un musicista, Antonio Veretti», racconta il maestro Piero Farulli, «tolse al conservatorio di Firenze il disinvoltato binomio nell'accoppiare la cattedra di viola a quella del violino. Si iniziò dal 1961 la nuova epoca. Ad inaugurare il nuovo corso fu l'esito davvero eccezionale dell'esame di Aldo Bennici, uno dei massimi strumentisti del paese, che raggiunse in pochi anni fama e notorietà internazionale». Da tutto ciò deriva l'importanza dell'iniziativa assunta dall'«Estate fiesolana» che ha svelato un agguerrito e valente gruppo di violisti il capo drappello, Augusto Vismara, ricercatissimo viola del Teatro comunale di Firenze e dell'Orchestra di Santa Cecilia di Roma, ha condotto per mano il gruppo di giovani artisti (Daniello Rossi, Antonello Farulli, Fabrizio Merlino, Giancarlo Di Vacci, Tommaso Poggi, Dimitri Mitsu e la ventenne Olga Arzilli). Nella cartella sono stati passati in rassegna pezzi celebri del grande repertorio fino alle pagine fresche di in-

Festival di Locarno. Il celebre regista e «grande trasgressore» ravviva un dibattito sul cinema «firmato»

Godard: Autore, dimmi chi sei!

«Il cinema d'autore ha ancora un avvenire?». Questo lo spunto, neanche troppo nuovo, per un incontro dibattito svoltosi ieri l'altro al Monte Verità di Ascona: una sorta di dotto, articolata premessa culturale all'ormai avviato festival cinematografico di Locarno, giunto quest'anno alla sua quarantesima edizione. Protagonista di spicco, fra tutti, Jean-Luc Godard, sempre in «odore di eresia».

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

■ LOCARNO. A ravvivare il dialogo sul cinema d'autore, qui c'erano anche il regista greco Theo Angelopoulos, direttori di festival internazionali quali Rovi (ex Venezia, Sorrento, David di Donatello), De Hadeln (Berlino, Nyon), Sireff (Locarno), critici di qualche notorietà come il francese Michel Ciment, interlocutori e specialisti vari. Come ad esempio il cineasta italiano Emidio Greco (autore, per l'occasione di testimonianze filmate di Uno Micicich e Alexander Kluge) o lo studioso francese Jean Paul Torok, intervenuto più volte per definire il concetto, la figura appunto dell'autore cinematografico.

La cosiddetta «nouvelle vague» (parlo di Truffaut, di me stesso, di Rivette, ecc.) si è mai ritenuto o definito autore. Non c'era una teoria specifica sul termine autore, quanto piuttosto una linea di ricerca più o meno condivisa da cineasti emergenti o da una certa parte della critica del tempo.

Godard, insomma, non ha mostrato alcun rimpianto per quella forse mitizzata stagione del cinema francese. Anzi, con sorridente bonarietà ha tenuto a ridimensionare ancora di più l'oggettiva consistenza della materia del contendere sul terreno accidentato degli autori di tutti i significati ad essa connessi «Si è trattato, ha proseguito Godard, né più né meno, di una resa dei conti, di un confronto tra vecchio e nuovo cinema in noi, quelli della *nouvelle vague*, l'idea di autore era forse nata dalla persistente riflessione su certe attrazioni letterarie-narrative. Ognuno di noi, in effetti, aveva in testa il proposito di scrivere un romanzo un bel libro. Di qui anche l'automatico riferimento al concetto di autore. Poi, però, siamo stati ruscchiati dal cinema. Letteralmente il cinema proprio come idea totalizzante, con-

cezione del mondo, della vita. Per la precisione, sapevo poco di quel che accadeva fuori della sala buia, nella realtà. Vivevamo, pensavamo esclusivamente attraverso le immagini, lo schermo, appunto l'affabulazione cinematografica».



Antonioni a Locarno nel 1957

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che quanto prima questo Consorzio bandirà una licitazione privata, previa qualificazione delle imprese, da esporsi ai sensi dell'art. 24 lettera e) della Legge 8/8/1977 n. 584 per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

Acquedotto della Romagna - sublotto B del lotto - (Rete di distribuzione al Comune, riguardante i collegamenti idrici nel tratto Rimini-Riccione).

Tempo massimo di esecuzione: 18 mesi. Importo presunto dei lavori a base d'asta L. 6.000 milioni. Categoria A.N.C.: 10/a per importo di L. 6.000.000.000.

Gli interessati possono presentare domanda di partecipazione alla gara in carta legale entro le ore 12 di lunedì 7/9/1987. Il bando integrale è pubblicato presso gli Albi dell'Amministrazione Provinciale del Comune di Forlì e può essere anche ritirato presso la sede del Consorzio Via Orto del fuoco 1/A, Forlì. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Forlì, 4 agosto 1987.

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

spese E' IN EDICOLA L. 81

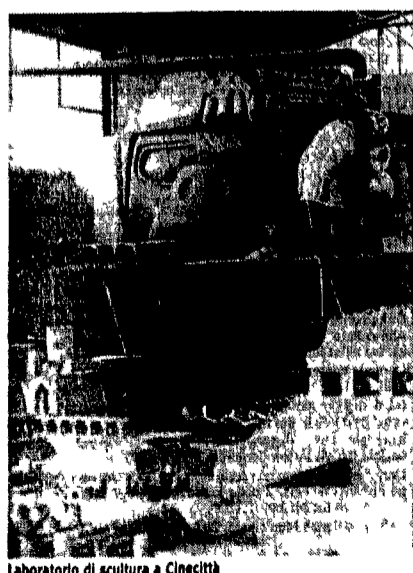
FRIGIDAIRE

COMBIBIBRE

IL PROSSIMO HEMINGWAY...

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

RACCONTI
ILUSTRIATI
Ballard
Ricc
McInerney
Sherrman
Vian
Gabos
Michaux
Manotti
McLwan
Semerano



Laboratorio di scultura a Cinecittà

Un cinema ancora più tv

■ La crisi del cinema italiano si aggrava sempre più. È arrivata la notizia che i biglietti venduti alla fine dello scorso maggio avrebbero fatto registrare un sensibile calo rispetto allo stesso periodo della stagione precedente 1985 (-1.248.621 ingressi pari a una flessione del 4,8 per cento), contraddicendo l'ottimismo dei dati dell'anno scorso.

La produzione è poi passata dagli oltre duecento titoli annualmente realizzati negli anni Settanta al centinaio delle ultime stagioni, con una flessione del cinquanta per cento, e se si tiene conto dei prodotti a «luce rossa» (spesso realizzati in doppia versione, per le commissioni di censura e per i mercati esteri) e se si mettono da parte le opere realizzate con gli incentivi statali alla produzione di qualità, pellicole che circolano con molta difficoltà e in modo discontinuo, si arriva a non più di 50-60 film realmente presenti sul mercato. Quelli, poi, che riescono a percorrere in tempi accettabili l'intero circuito di sfruttamento sono, forse, una quarantina.

Qui ci si imbatte in un primo dato il forte peso assunto dal gruppo Berlusconi che, attraverso Rete Italia e la Medusa Distribuzione, ha assunto il controllo di una quota rilevante del nostro cinema.

È noto che lo scorso anno le aziende legate alla Fininvest hanno prodotto oltre 100 film e altrettante ore di fiction televisiva e che, in futuro, saranno ancor più presenti in questi settori. Ciò spiega, ad esempio, l'aumento degli investimenti cinematografici in una fase di recessione del settore. Se il costo complessivo previsto per i film in circolazione nel 1986 è stato di oltre 240 miliardi di lire (contro i meno di 165 dell'anno precedente), lo si deve alle iniziative delle aziende berlusconiane, oltre che alla presenza della Rai in altre operazioni.

Veniamo così al punto nodale di qualsiasi analisi o proposta sul mercato cinematografico il suo essere divenuto terreno d'azione dei grandi reti televisive pubbliche e private, riservando una limitata presenza alle opere finanziate dal denaro pubblico. Queste ultime in un futuro abbastanza vicino potranno veder aumentare la loro influenza grazie alle maggiori disponibilità - sino a 400 milioni a progetto - varate recentemente dall'apposito comitato ministeriale. Il panorama è completato da un'esigua pattuglia di film prevalentemente soft e hard erotici, chiamati a difendere la bandiera del «cinema cinema» tradizionalmente inteso.

Basta osservare attentamente le produzioni finanziate da Rete Italia da Sposero

mente discendente degli incassi, che partendo da 181,9 miliardi della stagione più lontana giungono al 70,6 del 1985 con una caduta del 61,2 per cento, pari a una decurtazione, in valori assoluti, di 111,3 miliardi.

Va anche ricordato il convegno organizzato dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, dove è stato segnalato come siano più di quattrocento i film presentati dai maggiori festival europei (Cannes, Berlino, Venezia) negli ultimi tre anni non distribuiti in Italia e che, salvo rare eccezioni, mai lo saranno. Del resto è possibile constatare come oggi buona parte delle proposte della distribuzione sono rifiutate dalle sale a fine maggio, dei 281 nuovi film disponibili solo a Roma, Milano e Bologna ne erano stati presentati più dell'80 per cento, nelle altre città «capozona» si andava da un minimo del 50,2 per cento (Cagliari con soli 14,1 titoli) a un massimo del 75,4 per cento (Torino).

Questi non sono gli unici indici di cui tener conto. Recentemente la Siae ha mandato in libreria l'annuario statistico riferito al 1985 fra le molte cifre alcune meritano particolare attenzione. I valori monetari sono stati riportati a indici «unificati» (1970), in questo modo è possibile scoprire, per esempio un «trend» forte-